

60

61

Milano, 29 gennaio 1996

62 Montando sulla scena, da ragazzo, mi sono trovato immediatamente a
63 battermi contro il dogma letterario della messinscena... e sul grande
64 equivoco: il teatro è la parola. Dove per «parola» s'intende quella scritta... e
65 solo quella. Gesto, gestualità, comunicazione corporea, linguaggio del
66 corpo, immagine plastica, erano considerati elementi di poco conto. Guai
67 soprattutto discutere sulle rappresentazioni attraverso suoni allusivi,
68 sproloqui rigorosi e articolati e dell' alternanza e concomitanza fra gesto e
69 parola. L'uso delle maschere in quegli anni '50 e '60 era accettato solo
70 come sfizio esterno, divertimento maniacale di alcuni scervellati anarcoidi,
71 da tenere ai margini del teatro, cioè fuori.

72 Basti ricordare che se scrivevi il copione per una pantomima, nel Ministero
73 dello Spettacolo e alla SIAE, non esistevano ambiti, sezioni in cui
74 depositarlo.

75 Artaud con la sua feroce battaglia contro lo strapotere della letteratura in
76 teatro, fu da gran parte di noi giovani teatranti di 40-50 anni fa, eletto
77 senz'altro a profeta. Un profeta che, da buon anarchico, non voleva intorno
78 a sé né discepoli né epigoni... ma creativi liberi.

79 Il nostro grido di battaglia era: «La gestualità non è la guarnizione di
80 verdure scelte, al piatto di parole scritte, in bella lingua che nessuno parla
81 nella vita». E questo atteggiamento valeva anche per lo sproloquio, la
82 farfugliata, i rumori, le ritmiche espresse con strumenti a percussione anche
83 non omologati.

84 Ed ecco che ognuno di noi, sotto la guida di maestri come Moretti, Le
85 Coque, Decroux... andava studiando ricercando azioni e linguaggi liberi.

86 Stupenda follia quella di Artaud che rompeva i canoni, le regole, sfasciava
87 metriche e triglifi... per sostituirvi trabeazioni, di conchiglie impastate con la
88 saliva... trattenute in gran "fuori-equilibrio" da vele e archi di canna.

89 Con Artaud, finalmente, il pazzo non è il solo re di carnevale, ma lo è anche
90 di quaresima, per l'epifania e a ferragosto. Scende dallo scanno solo nel

60 breve tratto di tempo in cui la gelata agghiaccia le palpebre, ingessa le
61 labbra e paralizza i gesti della danza mimata. Ricordo una canzone di quei
62 primordi, prologo di una nostra farsa:

63 *I buffoni sono ubriachi*
64 *troppo hanno brindato per calmare il gelo*
65 *ma ne é sorto un disastro*
66 *ora si muovono goffi al rallentatore*
67 *come marionette con pochi fili*
68 *e inciampano, disarticolati senza grazia*
69 *Guai al pazzo privo di eleganza*
70 *un folle non può strafalcionare*
71 *né con le parole né coi gesti*
72 *il grande pazzo deve ragionare lucido*
73 *il paradosso assurdo deve essere logico*
74 *cacciare i pazzi sragionanti e dementi*
75 *assomigliano troppo agli stupidi*

76 Di Artaud ricordo la "Passione", è il caso di dire folle, per la cultura del
77 mediterraneo, i miti dei greci, dei cretesi e dei fenici.

78 A mia volta l'ho seguito come in una gioconda follia nello stesso fablieaux.
79 Venti anni fa mettevo in scena il mito di Dedalo e Icaro. Fabulazzo Osceno,
80 tragico e grottesco. Dentro ci stanno mostri (il Minotauro), la scatenata e
81 oscena Pasife che s'accoppia al toro sacro, Dedalo il genio della
82 meccanica e della logica.

83 Dedalo, che si costruisce la propria trappola, il labirinto, dal quale non
84 riesce più ad evadere. Specchi che truccano ad inganno l'uscita. Il Figlio
85 Icaro che tenta ogni fuga, insultando a morte il padre... e la salvezza
86 attraverso il volo, la macchina volante. E il fuggire disperato senza fine,
87 soluzione di salvezza verso il vuoto. E la morte, come soluzione
88 dell'incapacità di vivere nell'ovvio, dove regole e regolamenti sono galere.
89 Incapacità di immaginarsi e costruire una vita dove le immagini non sono
90 "fuga", ma presenza e cosciente partecipazione.

60 L'altro pezzo che vi voglio proporre, pare scritto quasi sotto dettatura di
61 Artaud, è il monologo del matto sotto la croce, che è preceduto dal dialogo
62 con la morte nella osteria di Emaus.

63 Il matto, che si muove e parla come arlecchino, arriva nella sua stravolgente
64 insensatezza a corteggiare la morte, fino a farci l'amore. Il giorno dopo gioca
65 a carte coi crocifissori e i soldati che hanno appena issato Cristo alla
66 croce.

67 Come suo solito perde. Gli altri giocatori, è risaputo barano. Il matto
68 s'inginocchia ai piedi della croce e prega Gesù perché lo faccia vincere, per
69 la prima volta in vita sua, a quel gioco.

70 Inutile sottolinearvi la straordinaria allegoria. Cristo sembra proprio
71 acconsentire. Il pazzo vince tutte le partite. Le carte migliori sono sempre
72 nelle sue mani. Spoglia letteralmente i suoi avversari. Si appropria anche
73 dello straccio, o mantello di Cristo.

74 Danza felice intorno alla croce. Mercanteggia con i crocifissori e soldati per
75 comprarsi Cristo, prima che arrivi a spirare.

76 Riesce a convincerli al grande scambio. Il matto, rimasto solo, appoggia una
77 lunga scala alla croce e si arrampica sino alle braccia di Cristo. Brandisce
78 una tenaglia. Vuol cavare i chiodi dalle mani del condannato. Ma Cristo lo
79 blocca. Non ne vuol sapere di essere liberato. Egli deve compiere il
80 sacrificio fino in fondo. Il matto non capisce. Il discorso del sacrificio per
81 salvare gli uomini dal peccato, non lo accetta. Inizia un fitto dialogo dove
82 Cristo si sente accusare, dal matto, di follia; e di retorica mistica per la
83 fabbrica dei miti impossibili della sragione.

84 Il finale, sono sicuro avrebbe fatto urlare di anarchico piacere Antonin
85 Artoud.